

concetto “utilitaristico” astratto e impraticabile, malgrado gli sforzi di insigni e volenterosi economisti: ma per esprimere in una forma sintetica, di obiettivi essenziali di buona vita, di una *società sana*, i traguardi che ogni paese si assegna, rendendoli espliciti come indicatori concordati e “discutibili” nel processo di formazione della volontà democratica. Una specie di bussola, di *road map* della pubblica felicità possibile.

Queste sono ovviamente, e vogliono essere, *provocazioni* ispirate al pensiero che il progresso dell’umanità non debba e non possa essere ingoiato dalla voracità dell’*avere*, ma debba e possa essere rivolto alla ricchezza dell’*essere*. La fattibilità di un nuovo paradigma metaeconomico dipende da forze che giacciono per grandissima parte nell’inconscio profondo ancora sconosciuto della natura umana: di una specie, cioè, ricchissima di potenzialità creative.

Più volte e con frequenza crescente l’immaginario sociale dell’umanità ha conosciuto rivoluzioni paradigmatiche di intensità e ampiezza incomparabili. Assai prima dell’economia, la magia, e poi la religione, e poi la potenza militare e poi quella politica hanno tenuto il campo, dando l’impressione di avere raggiunto la fine della storia; per poi essere superate e travolte da mutazioni sconvolgenti e rifondative. I giganti dell’economia non sembrano più possenti dei loro predecessori per pretendere di durare all’infinito. Solo la loro presunzione è sterminata, come la loro logica degli interessi composti. Tutto ciò è avvenuto in quel battere di ciglia che è la storia della nostra specie: la più giovane, la più fragile, la più prodigiosa che sia comparsa, uno o due milioni di anni fa, sulla faccia di una Terra che ha quattro miliardi di anni.

LO SVILUPPO UMANO TRA LIBERTÀ IMMAGINATIVA E LIMITI VITALI

di Anna-Teresa Tymieniecka*

1. Il dinamismo dell’essere e la condizione umana creativa

È questo un “uditorio interdisciplinare” e il nostro Istituto va orgoglioso di essere in dialogo con le varie discipline di studio, tanto dei saperi umanistici quanto di quelli più strettamente scientifici, negli approcci teoretici e pratici alle questioni. Noi abbiamo abbandonato la stereotipata classificazione dei problemi filosofici nei loro ambiti separati di ricerca, per accostarci, invece, al loro sfondo comune, che è la vita stessa nel suo livello-base onto-metafisico. La fenomenologia/ontopoiesi della vita è, infatti, un’incursione intuitiva a quel livello del *logos della vita* primitivo, nel quale tutti i problemi scientifici e filosofici affondano le loro radici comuni. È a questo livello che alcuni problemi filosofici e scientifici, rimasti insoluti per secoli, trovano la loro naturale messa in opera e soluzione. Perciò, utilizzando tale piattaforma di base metafisico-ontica, cercherò di mostrare come la questione dello “sviluppo umano” può essere trattata proficuamente.

Prima di tutto, correggiamo alcuni dei preconcetti classici riguardanti il nostro punto di partenza. In realtà, a richiedere una trasformazione è l’equivoco nella concezione di che cosa è “umano”. Tradizionalmente, l’essere umano è stato specificato dalla sua “natura”, definita dalle

* Presidente del World Phenomenology Institute, Usa.

Traduzione dall’inglese di Daniela Verducci, Dipartimento di Filosofia e Scienze Umane, Università di Macerata.

caratteristiche salienti che distinguono lui/lei dagli altri esseri viventi. Con il pervasivo progresso delle scienze naturali, questo approccio non può essere mantenuto.

Le scienze biologiche, chimiche e mediche di oggi esigono che cambiamo approccio. L'essere umano, nelle sue salienti caratteristiche specifiche, non è un'entità stabilita una volta per tutte. Al contrario, è, in primo luogo, come genere, il frutto di una lunga linea di sviluppo nell'ambito del naturale dispiegarsi della vita. Inoltre, ogni individuo si esplica, cresce e si contrae, rimanendo completamente dipendente dal proprio ambiente naturale, con le sue leggi e regole. In accordo con concreti pronunciamenti della scienza, la nostra indagine sul *logos* della vita rivela che l'essere umano non può essere definito dalla sua natura specifica, ma dall'*intero complesso* della vita che si individualizza, di cui è vitalmente parte integrante. Cioè, invece di parlare della natura umana dobbiamo rivolgere l'attenzione alla condizione umana nell'*unità-di-tutto-ciò-che-è-vivente*. Comunque, questo va fatto introducendo un'essenziale precisazione di ciò che si intende per "condizione umana creativa"¹.

1.1. Punto di partenza della nostra indagine onto-poietica: la condizione umana creativa all'interno dell'unità della vita

È precisamente per l'atto umano creativo – e non per l'atto cognitivo – che possiamo accedere al livello più interno dell'operatività del *logos della vita*, il quale nella sua trama fondamentale di *forza vitale* – *vis vitale* – causa l'individualizzarsi della vita, ne promuove il dispiegamento e ne controlla il corso.

Indispensabile, per comprendere il labirinto dell'esistenza, è l'incurSIONe nel divenire degli esseri, creature viventi e oggetti non viventi nel loro originarsi, legami generativi, connettività esistenziale, dispiegamento interattivo – e questo nel più interno *logos* che li spinge.

Seguendo Periandro, solitamente dico che per capire una cosa devi conoscerle tutte. Il *logos* di questo originarsi e divenire è il punto cruciale di tutti i nostri progetti.

¹ Cfr. A.-T. Tymieniecka, *The Human Condition in the Unity-of-Everything-There-Is-Alive and Its Logoic Network*, "Analecta Husserliana", vol. LXXXIX, 2006, p. xiii.

La condizione umana creativa come concezione dell'essere umano è il frutto di tale scoperta ontica. In realtà, per quanto tale continuità del processo/progresso/regresso vivente sia la questione di base dell'epistemologia come pure della maggior parte della nostra conoscenza in generale, è mettendo a fuoco la natura e la portata dell'atto umano creativo che scopriamo la condizione umana nell'*unità-di-tutto-ciò-che-è-vivente*. Scopriamo, perciò, lo stadio ontologicamente fondamentale della generazione e del divenire della vita – uno stadio in cui, a differenza delle ontologie classiche che puntano l'attenzione sulla struttura delle cose e degli esseri, indaghiamo e possiamo seguire il *poiein*, il fare produttivo, il divenire, il dispiegarsi di queste stesse strutture nel loro contesto ambientale di risorse, forze, energie intergenerative nella loro basilare *auto-individualizzazione* – nell'esistenza. Al livello onto-poietico troviamo la conferma del fatto che la vita consiste di *poiein* costruttivo, di divenire, di dispiegamento, di sviluppo. In altre parole: attraverso il livello onto-poietico del *logos* della vita, scopriamo le forze incipienti della vita, la sua legge direzionale, il suo *logos*.

Per capire la condizione umana nell'*unità-di-tutto-ciò-che-è-vivente* dobbiamo soffermarci su due sue caratteristiche di base:

1. continuità discreta o spaccatura del suo dispiegamento, e
2. crescita interna dell'esistenza individuale nella sua rete esistenziale ambientale.

La crescita interna è un modo di divenire paradossale. Stabilire un ordine per particolareggiare, individualizzare se stesso e per dispiegare l'esistenza incipiente implica, esistenzialmente, un raggio di condizioni esterne che sono esse stesse sospese a un sistema di vita che le sottende nell'esistenzialità vivente.

Nessun elemento vivente può essere colto separatamente – mai oltre il raggio ambientale del suo stesso genere o al di fuori del suo essere iscritto nella rete della terra (suo sfondo) e del cosmo con le sue regole e leggi. Queste due sfere di dipendenza esistenziale co-determinano l'autonomia dell'individuo vivente/diveniente.

1.2. La matrice del divenire

In ordine alla crescita dell'individualità dall'interno dell'esistenza vivente, questa via esistenziale, che è orientata doppiamente, cioè interior-

mente/esteriormente, si manifesta attingendo a forze ed energie dalla sfera ambientale "esterna". Questa sfera rimane al centro della nostra attenzione, sempre suscitando domande: come si può trovare la direzione dall'"interno"? Come provvedere al compimento delle forze entro la sfera di loro applicazione? A questo riguardo dobbiamo operare all'interno dello spazio di vita la differenziazione tra le due essenziali matrici del *poiein*, individualizzante-diveniente, e una terza matrice "intermedia":

1. la matrice vitale ontopoietica di generazione, dispiegamento, sviluppo del senso organico/vitale della vita individualizzantesi;
2. il *climax* (= la scala) di trasformazione del dispiegamento dei tipi viventi che corre nel mezzo tra il vitale e il creativo, in quanto fase specificamente umana della vita che si dispiega, con l'avvento della *Imaginatio Creatrix*²;
3. la matrice creativa dello sviluppo specificamente umano.

È di primaria importanza differenziare queste tre matrici con i loro specifici sistemi funzionali, e tuttavia notare che internamente esse sono fuse in una variabilità collaborativa; ciò avverrà proprio grazie alla differenziazione dei loro principi guida, da un lato, e alla loro più interna continuità discreta, esistenziale-ontopoietica, dell'avanzamento evolutivo, dall'altro. Qui sta la chiave per comprendere lo sviluppo umano nella sua autonomia, da una parte, e nelle sue dipendenze esistenziali, dall'altra.

1.2.1. L'auto-individualizzazione dell'esistenza

Torniamo anzitutto all'esempio della vita incipiente. È nella sua auto-individualizzazione, derivante dalla pressante *vis vitale* (*vis viva*) del *logos*, che l'esistenza espone il suo corso-di-vita, recando con sé la sua intera dotazione iniziale, concentrata nella sua *sequenza* ontopoietica. La sequenza ontopoietica reca non soltanto la sua dotazione germinale/seminale, ma, simultaneamente, tutti gli indispensabili dispositivi dinamici direzionali per farla dispiegare entro rudimentali circostanze favorevoli, con una modalità per cui, usando tali circostanze secondo la loro convenienza con il suo proprio materiale, se ne ottenga il dispiegamento.

² Cfr. Id. (ed.), *Logos of Phenomenology and Phenomenology of Logos*, Book Five, *The Creative Logos. Aesthetic Ciphering in Fine Arts, Literature and Aesthetics*, "Analecta Husserliana", vol. XCII, 2006, pp. xi-xv, 1-360.

Simultaneamente, la sequenza ontopoietica trasforma questo sfondo ambientale, allestendolo per ulteriori condizioni propizie, che permettano l'ulteriore sviluppo delle sue virtualità sequenziali. Essa inizia perciò una trama di dispiegamento che sviluppa la sua stessa esistenza secondo il disegno costruttivo che *porta con sé*.

È questo incontro costruttivo delle virtualità interiori, spinte dalle forze delle tendenze logoiche, con il materiale propizio adeguato, che, in tandem, ovvero l'uno dopo l'altro, costituisce l'esistenza individualizzantesi e la sua matrice vitale.

È di importanza cruciale riconoscere, nel suo duplice operare, questa matrice dinamica della vita che si individualizza.

In sintesi: l'ontopoiesi della natura – vitalmente significativa – fa progredire e promuove il corso della vita, organizzandolo intorno all'auto-individualizzazione dell'esistenza, che fuoriesce dalle movenze in fusione del divenire, il quale segue la linea intrinseca della *sequenza direzionale*, nel dar forma a un raggio ambientale, che sia conveniente a condizioni favorevoli appropriate.

Il *telos* dell'ontopoiesi della natura è costituito dalla sua *intrinseca sequenza logoica* trasformata nel corso del dispiegamento in un agente che si auto-sollecita ad essere seguito.

1.2.2. L'agente selettivo auto-cosciente

Con il progressivo perfezionarsi dell'agente nel far schiudere i suoi organi di compartecipazione-alla-vita, la fase dell'ontopoiesi della vita entra nel gioco della *Imaginatio Creatrix*.

In realtà, questa è la matrice ontopoietica vitalmente significante, che, in tale dispiegamento costruttivo, conduce a una matrice di animabilità comunicativa di più evoluta compartecipazione-alla-vita. All'apice della scala costruttiva, quando l'agente interiore dell'esistenza auto-individualizzantesi acquisisce la base per una più elevata compartecipazione comunicativa alle necessità della vita, si entra veramente nel gioco del divenire.

Davvero, quando nel corso del progressivo dispiegamento degli organi recettivi/reattivi dell'agente vivente, il sistema è pronto, lì entra nel gioco della vita una forza unica, l'Immaginazione Creatrice (*Imagi-*

natio Creatrix), che drammaticamente converte il sistema funzionale della matrice ontopoietica/animale con il suo programma direzionale, costituito da un sistema selettivo programmato internamente, in una autonomia auto-diretta ma autonomamente e immaginativamente programmata, progettata e deliberatamente selezionata, un'autonomia che è la matrice creativa del senso specificamente umano della vita.

È in questo campo intermedio di trasformazioni essenziali che ha luogo la metamorfosi delle funzioni animali/vitali. Tutte le forze vitalmente-significative, le forze organiche, vitali e psichiche dell'anima, si incontrano in questo campo con i nessi funzionali essenzialmente costruttivi, che trasformano l'agente vivente in un agente selettivo auto-cosciente. Tale campo funzionale trasformato, insieme all'orientamento-guida della creatività, apre una nuova scena teatrale per il *logos* della vita.

1.2.3. La condizione umana entra in possesso del suo proprio essere: l'*Imaginatio Creatrix*, che introduce alla libertà di interrogare e ai poteri dell'invenzione creatrice

Quando ci fermiamo a riflettere, restiamo stupiti di come il dispiegamento ontopoietico della vita auto-individualizzantesi abbia così a lungo sostenuto, "tacitamente" e oscuramente, le nostre varie sfere funzionali e di come, poi, improvvisamente, la nostra esistenza si sia estesa alla sfera del sentire nella direzione voluta, delle idee, dei progetti e della comunità. L'infinità delle nostre circostanze divenne evidente. Improvvisamente, la vita risuonò di innumerevoli voci, brillò di sfumature, assunse tutti i modi delle forme. La vita che ci sostiene divenne qualcosa che potevamo configurare. Dopo essere rimasti sommersi nelle sfere vegetativo-vitali-organiche, emergiamo nella luce abbagliante dello spirito. Nella sfera dello spirito, troviamo, finalmente, noi stessi *liberi e potenziati*. Nella "nostra" coscienza, che è corpo-carne-psiche diveniamo il punto focale di forze cosmiche, il centro dell'universo.

Per noi, "vivere" significa essere vivi nella sfera di questo potenziamento.

L'individuo vivente si eleva al di sopra della messa-in-atto delle virtualità inerenti alla sua sequenza ontopoietica e acquista statura personale in quanto "se stesso". Questa è ovviamente una fase nuova della nostra

condizione. La si consegue con l'emergere dell'*Imaginatio Creatrix* nel nostro sistema costitutivo. Due importanti avanzamenti seguono l'evento precedente: la *genesì della mente in senso specificamente umano* e la *genesì della persona umana*.

1.2.4. Dal sistema vitale costitutivo dell'agente vivente (il cervello) alla mente umana

Abbiamo esaminato quelle sfere della condizione umana in cui i sensori, gli agganci, le antenne buttate fuori dagli esseri viventi sono accompagnati da un'esistenza auto-individualizzantesi cresciuta internamente, che iscrive la sua autonoma individualità nel cosmo. Gli esseri viventi giungono a deporre le loro regole di base di messa-in-atto della vita, nel regno della legge universale.

Mentre sintetizzavamo i principali nodi, o fasi di metamorfosi, che segnano la crescita di autonomia negli esseri viventi, ci siamo soffermati sulla progressione o arco di carne-psiche-spirito, sulla continuità di tale progressione e in particolare sulla struttura che tende verso l'emergere di ognuno e dello specifico *novum* di senso in ciascuno.

Nel "cervello" abbiamo il grande apparato che mette in contatto l'intera rete funzionale dell'unità fisico-organico-corporeo-psichica. Questo apparato è intrinsecamente legato all'agente vivente e costituisce per esso una piattaforma per l'espansione di poteri. Con la sua prestazione, il cervello gioca un ruolo preparatorio, nello stabilire l'essere vivente pienamente autonomo, che appare soltanto con l'emergere spontaneo (*sua sponte*) dell'*Imaginatio Creatrix*. Il livello più elevato dello sviluppo animale è la piattaforma per la comparsa di ciò che riconosciamo come esseri umani. Per l'ultima fase della trasformazione-metamorfosi della vita, il *logos* appronta la sua propria trasformazione in *logos* creativo, che deriva il suo dinamismo e la sua direzione dall'essere umano. In questo frangente l'essere umano è potenziato dal *logos* creativo per inventare e forgiare, *ciò che trasforma la stessa condizione umana*. Tutto ciò accade, ovviamente, in stretta coordinazione con i dati di natura/vita.

Il corso della vita è stato supportato fin dal suo momento incipiente da esseri viventi individuali, ciascuno seguendo la sua propria sequenza ontopoietica. Ma ora, a questo punto, in cui la vita ha raggiunto una

nuova piattaforma funzionale, l'apparato costitutivo del cervello organico è informato di *Imaginatio Creatrix* e una miriade di dispositivi trasformativi è cristallizzata nel sistema funzionale della mente così che questo particolare essere vivente acquista il *potere* dell'invenzione e il *potere* di progettare linee di condotta.

Ciò equivale a dire che il *logos* della vita vitalmente operativo sta progressivamente preparando, attraverso la sua diversificazione, proprio questo passo radicale, che è l'ingresso nel gioco di vita dell'*Imaginatio Creatrix*. L'*Imaginatio Creatrix* procede dal grembo della vita e dipende da essa, eppure solleva il *logos*, fin qui subordinato a incontrare le necessità della sopravvivenza, al livello di autonomia, in cui il soggetto vivente diventa dotato di un'estensione ampia di prestazione intellettuale conscia. Abbiamo la sfera di coscienza che si auto-dirige, in un individuo umano pienamente cosciente.

Non è questo il luogo per addentrarsi in una discussione dei poteri creativi del *logos* strumentale nella costituzione della mente umana con tutte le sue facoltà. Ciò che è qui in ballo è la differenziazione del *logos* della vita nelle sue espressioni costruttive e nei dispositivi specificamente umani, quello che caratterizza l'essere umano entro il suo mondo-ambiente e l'universo partecipato della vita.

2. Il mondo umano della vita³: sviluppo in una situazione conflittuale tra proiezioni inventive umane e necessità vitali

Con la mente umana creativa siamo introdotti nel livello di esistenza specificamente umano, in cui si sviluppa il senso umano della vita. Avendo deposto le pietre d'angolo ontopoietiche di tale investigazione, nella quale i frutti dell'incontro tra le funzioni vitali-naturali della vita animale si sono sempre più dispiegati fino al loro essenziale incontro con i raggi dell'immaginazione creatrice (con l'agente vivente che è trasformato attraverso la sua metamorfosi in mente umana creativa), restano ora soltanto da rivedere i tratti principali di questa metamorfosi per estrinsecare la specificità dello sviluppo umano costruttivo/distruttivo nelle sue caratteristiche per molti versi conflittuali e talora enigmatiche.

³ Cfr. Id., *Unveiling the Logos of Scientific Interrogation*, "Analecta Husserliana", vol. XCI, 2006, pp. xi-xvi.

In primo luogo, compariamo ed evidenziamo le nuove linee direzionali nello sviluppo dell'essere umano come pure l'influenza di nuove risorse e forze. Non c'è alcun bisogno di sottolineare l'emergere della volontà individuale personale, che guida il progresso/regresso specificamente umano, in contrasto con il disegno ontopoietico, che sottende il progresso/regresso dell'agente vivente entro la sfera naturale di esistenza. Ripetiamo che, mentre al livello naturale regna la legge della convenienza che regola la selezione di cibo, rifugio e superiori funzioni della compartecipazione-alla-vita – seguendo in ciò una linea pre-tracciabile nell'esistenza –, accompagna l'emergere della volontà un intero apparato di interrogazione intellettuale, deliberazione, selezione e pianificazione. Mentre il progresso/regresso dello sviluppo naturale/vitale consiste di esempi dai movimenti coalizzati verso un progetto costruttivo che sta davanti ed è pretracciato nella sua virtualità essenziale dalla intrinseca sequenza ontopoietica, esempi che, per quanto complessi, avanzano in una modalità di Cronos quasi "lineare", al contrario, l'umano avanzare, nel muoversi e dispiegarsi – poiché a procedere da dentro è la sua nuova pressante forza della volontà e della rete mentale di potere deliberativo, di atti selettivi e decisionali della mente umana – assume una speciale forma kairica: la pianificazione della mente, cui tutte le facoltà prendono parte, assume la forma di un "compimento" che è *progettato*.

Per quanto semplice sia, l'agire umano, che proviene da una propulsione immaginativa della mente, reca un intento di "compimento". Questa caratteristica essenziale dota l'autoconsapevolezza umana della convinzione interiore di essere "libera". Libera di progettare, libera di scegliere, ma si intende libera di compiere?

Qui torniamo alla nostra iniziale dichiarazione ontopoietica che si conferma.

Come ho evidenziato sopra, l'esistenza individuale, nel suo dispiegamento esistenziale, fa parte integrante del suo contesto esistenziale – cioè, mantiene un rapporto cruciale di azione e reazione con la rete ambientale di vita in cui è internamente cresciuto. E non soltanto la sfera specificamente umana di vita creativa – il mondo umano di vita – resta esistenzialmente/vitalmente fondata nella sfera di vita naturale, dipendente dalle sue condizioni fluttuanti ecc.; anche il dispiegarsi personale/individuale, e l'intraprendere nella sfera creativa della vita, è essenzialmente cresciuto internamente nel contesto intersoggettivo più prossi-

mo e più lontano – rete di esistenza vitale – con altri individui umani creativi, i quali pianificano le loro mosse in vista del compimento dei loro propri intenti secondo i loro poteri inventivi, ma anche secondo i loro appetiti, i loro gusti, le loro inclinazioni strettamente soggettivi e le inclinazioni elementari profonde che provengono da lotte e spinte naturali.

Cioè, oltre ai motivi “razionalmente” calcolabili dobbiamo mettere in conto l’operare della terza *quasi* matrice del divenire: la sfera di mezzo, in cui le funzioni elementari dello sviluppo naturale animale incontrano i poteri specificamente umani elevati dall’immaginazione. Qui giungiamo a un punto culminante della nostra considerazione. Da un lato, la mente deliberativa, con il ritmo creativo/inventivo, dà all’essere umano un’autocoscienza immaginativamente espansa dei suoi poteri; lo/la fa sentire agente del suo corso di vita e padrone di forze “cieche” che egli/ella può dirigere a suo vantaggio. Dall’altro lato, l’essere umano è fondato in esse ed è soggetto ad innumerevoli influssi nel suo dispiegarsi e agire promanante dai circuiti co-esistenziali.

Al presente, con le sue capacità di calcolare e di comprendere cognitivamente la vita, il mondo della vita, il cosmo ecc., la vita umana appare in espansione nell’ordine individuale. In realtà, parliamo dell’evoluzione di tipi che ora sono condensati nell’evoluzione dell’individuo umano, il quale appare già dotato di una coscienza enormemente ampliata se paragonata a quella di cento anni fa e mostra di aver trovato il segreto dell’ulteriore, apparentemente infinita, espansione del potenziale umano. Espansione che si manifesta non solo nell’individuale ma nel progresso trasformativo dell’intera rete della vita e del mondo. Essa non è solo nella crescita tecnologica dell’esistenza individuale e sociale, ma anche nella crescita della coscienza umana e delle dimensioni spirituali dell’esperienza.

Di giorno in giorno, ci confrontiamo con nuove invenzioni e nuove tendenze della mente. Presumiamo davanti a noi un progresso infinito. Tale progresso crea nuove domande all’individuo e alla società come pure nuovi problemi che la società deve risolvere. Sempre nuove fonti di forza emergono e l’essere umano – come padrone – crede di saper prevedere e controllare i loro effetti, di saper guidare il loro corso. Tuttavia, come l’apprendista stregone, l’essere umano, che ha trovato la chiave per liberare la corrente della potenza, non possiede la chiave né per arrestarne il corso né per controllarne interamente le gesta. Esse restano sempre soggette ai capricci della natura, cosmica e umana.

Tale corso non coinvolge soltanto la dotazione e le inclinazioni naturali individuali, ma anche quelle che fanno parte dell’intera rete della compartecipazione-alla-vita nell’ambiente e nelle cerchie più lontane. Esso dipende dalle appropriate direzioni ontopoietiche, da un lato, dalla genialità creativa individuale, dall’altro.

La domanda “come padroneggiare le vie dello sviluppo umano, nell’individuo come pure nel suo mondo di interazione, società, cultura, mentre navighiamo sul mare in tempesta tra forze in conflitto, senza una bussola?” oltrepassa lo scopo del mio intervento, che intende semplicemente tracciarne lo sfondo ontopoietico. Ci è permesso, comunque, trarre da esso un’indicazione essenziale. Nel fatto che la supremazia umana è fuori portata antropologica, sembra essere contenuta una misura indispensabile della condotta degli uomini, se si vuole salvaguardare l’esistenza umana sulla terra. In altre parole, allo scopo di controllare in qualche modo il flusso dello sviluppo umano per il suo vantaggio esistenziale, l’essere umano deve assumere una speciale *forma mentis*. Mantenendo in vista lo sfondo ontopoietico sopra abbozzato, ne deriva che l’umano calcolare e tenersi in equilibrio tra le condizioni della vita dovrebbe essere trattato con misura, proporzione e temperanza.

LA QUESTIONE DELLO SVILUPPO IN PROSPETTIVA ONTOPOIETICA

di Daniela Verducci*

1. La storia dello sviluppo in prospettiva ontopoietica

Dall'opera di Anna-Teresa Tymieniecka¹ emerge una fenomenologia dello sviluppo in prospettiva ontopoietica, la cui genesi può essere fatta risalire al processo di ripensamento, interno al movimento fenomenologico, che si avvia negli anni '70 del Novecento, dopo l'ondata

* Dipartimento di Filosofia e Scienze Umane, Università di Macerata.

¹ La produzione fondamentale di Anna-Teresa Tymieniecka consiste nei 4 volumi della serie "Logos and Life", pubblicati presso l'editore Kluwer di Dordrecht. Cfr. A.-T. Tymieniecka, *Creative Experience and the Critique of Reason*, Book 1, 1988; Id., *The Three Movements of Soul*, Book 2, 1988; Id., *The Passions of Soul and the Elements in the Onto-poiesis of Culture*, Book 3, 1990; *Impetus and Equipose in the Life Strategies of Reason*, Book 4, 2000. A questi vanno aggiunti gli scritti che precedono la fondazione della rivista "Analecta Husserliana", avvenuta nel 1971, e poi i contributi che in quest'ultima sono confluiti, molti dei quali di ampiezza e rilievo teoretico notevoli, ad esempio: A.-T. Tymieniecka, *Beyond Ingarden's Idealism-Realism Controversy with Husserl: The New Contextual Phase of Phenomenology*, "Analecta Husserliana", vol. IV, 1976, pp. 241-418; Id., *Natural Spontaneity in the Translating Continuity of Beingness*, "Analecta Husserliana", vol. XIV, 1981, pp. 125-151; Id., *The Moral Sense: A Discourse on the Phenomenological Foundations of the Social World*, "Analecta Husserliana", vol. XV, 1983, pp. 3-78; Id., *The Moral Sense and the Person within the Fabric of Communal Life*, "Analecta Husserliana", vol. XX, 1986, pp. 3-100; Id., *Tractatus Brevis. First Principles of the Metaphysics of Life Charting the Human Condition: Man's Creative Act and the Origin of Rationalities*, "Analecta Husserliana", vol. XXI, 1986, pp. 1-73.

Etica ed economia n. 1, 2007

fenomenologico-esistenzialista di Heidegger, Merleau-Ponty e Sartre².

Quanto più pressante si faceva l'esigenza di non disattendere le istanze di riforma e ripresa, di cui la recente storia fenomenologica era portatrice, tanto più grave appariva, infatti, il rischio di compromettere la continuità vitale della vicenda fenomenologica stessa. Soprattutto dopo la scomparsa, nel 1970, di Roman Ingarden, ultimo testimone oculare della fase originaria della fenomenologia, incombente si profilava il pericolo di snaturare la fenomenologia, trasformandola da pensiero vivente, che si nutre di esperienze vissute (*Erlebnisse*), in pensiero morto o archeologia fenomenologica, che si appaga della sua gloriosa storia passata, anziché tenere desta la curiosità per il mondo-della-vita, come Husserl stesso aveva auspicato per i suoi eredi.

L'intuizione vincente di Anna-Teresa Tymieniecka, per superare la fase di stallo evolutivo in cui la fenomenologia versava, fu quella di considerare l'intero movimento diramatosi da Husserl, comprensivo del suo fondatore e nella complessità del suo sviluppo, come un fenomeno tuttora vivo e, perciò, in espansione nel tempo e nello spazio, a partire da una "fonte"³ evolutiva ancora ignota, ma certa nei suoi effetti: con essa si doveva ristabilire il contatto coscienziale, se si voleva garantire alla feno-

² A.-T. Tymieniecka, *Die Phänomenologische Selbstbesinnung*, "Analecta Husserliana", vol. I, 1971, pp. 1-10, dove l'uso della lingua tedesca funge da segnale di continuità con le origini dello sviluppo in atto. Per approfondimenti cfr. D. Verducci, *Anna-Teresa Tymieniecka. La trama vivente dell'essere*, in A. Ales Bello, F. Brezzi (a cura di), *Il filo(sofare) di Arianna. Percorsi del pensiero femminile nel Novecento*, Mimesis, Milano 2001, pp. 63-89; Id., *La meta-ontopoiesi di Anna-Teresa Tymieniecka come teoresi di solidarietà tra logos e vita*, "Annali di Studi Religiosi", 5, 2004, EDB, pp. 315-335.

³ Già M. Scheler aveva ritenuto proprio del filosofo fenomenologo, assetato d'essere, risalire alle "sorgenti" (*Quellen*), nelle quali il contenuto del mondo si rende originariamente manifesto, per attingervi (cfr. M. Scheler, *Phänomenologie und Erkenntnistheorie*, in *Gesammelte Werke*, hrsg von M. Scheler, M. Frings, Alber, Bern und München 1957, Bd. X, *Schriften aus dem Nachlass I – Zur Ethik und Erkenntnislehre*, pp. 380-381). Anche R. De Monticelli ha usato il termine "fonte", lamentando la sottovalutazione del tema in filosofia, tanto sul versante analitico che in quello ermeneutico (cfr. R. De Monticelli, *L'ascesi filosofica*, Feltrinelli, Milano 1995, p. 17). Tuttavia, la Tymieniecka è in questo caso, filosoficamente, una pioniera, in quanto si pone alla ricerca del momento sorgivo della vitalità del trascendentale stesso. Cfr. A.-T Tymieniecka, *Dem Wendepunkt der Phänomenologie entgegen*, "Philosophische Rundschau", XIV, 1967, pp. 182-208; Id., *Die Phänomenologische Selbstbesinnung*, cit., pp. 1-10; Id., *Phenomenology Reflects Upon Itself*, "Analecta Husserliana", vol. II, 1972, pp. 3-17.

menologia nuovo afflusso di vitalità per il suo sviluppo. Per questo Anna-Teresa Tymieniecka si sente sollecitata a forzare l'investigazione fenomenologica oltre il piano delle idee, alla ricerca dell'originaria energia propulsiva del movimento fenomenologico stesso e del suo intrinseco *logos* ordinatore. Si avvia così un inedito "auto-ripensamento" (*Selbstbesinnung*)⁴ fenomenologico: esso si svolge come itinerario intuitivo-drammatico-riflessivo che, mentre approfondisce l'intuizione del *logos*, intrinseco alla ricerca fenomenologica, realizza anche una fenomenologia del *logos* onto-poietico (produttivo dell'essere) di quella vita intellettuale⁵.

Due i movimenti fondamentali di tale impresa: da un lato, Anna-Teresa Tymieniecka si volse a rivitalizzare l'*humus* di dialogicità su cui la stessa ricerca husserliana si era impiantata, fiduciosa che da un vissuto di scambio intersoggettivo nuovamente ricco, come quello sviluppantesi a livello planetario a seguito dell'attività convegnistica del World Phenomenology Institute, da lei fondato e presieduto, un'ondata propulsiva si sarebbe propagata alla stessa algida coscienza costituente, riaprendola e ricontestualizzandola nella dimensione vitale. Dall'altro, e proprio a partire dal contatto con il nuovo e aggiornato plesso di esperienze scientifiche, estetiche, psicologiche e psichiatriche, veicolato dalla mole dei rapporti interpersonali ora ripristinati tra studiosi di fenomenologia, Anna-Teresa Tymieniecka si trovò ben presto ad aver oltrepassato tutte le teorie e le idee dei pensatori post-husserliani e a procedere, come una pioniera, nuovamente nell'ambito del principale flusso di irradiazione dell'esperienza fenomenologica, quello a partire dal quale il fondatore stesso aveva tratto l'energia per dar vita ad un progetto che non aveva voluto essere solo di *philosophia prima* o eidetico, ma anche di *scientia universalis* ovvero di confronto conoscitivo sempre rinnovantesi «con i perenni enigmi che l'universo e l'uomo ci presentano» (*with perennial puzzles presented to us by the universe and man*)⁶.

È, dunque, instaurando un rapporto vitale con la fenomenologia classica e contemporanea, che la Tymieniecka si trova, di fatto, a sperimentare un'idea onto-poietica di sviluppo, per la quale, anche sul terreno

⁴ Tymieniecka, *Die Phänomenologische Selbstbesinnung*, cit., p. 1.

⁵ Ciò trova documentazione nei cinque volumi di "Analecta Husserliana", voll. LXXXVIII, LXXXIX, XC, XCI, XCII, 2006, tutti dedicati al tema *Logos of the Phenomenology and Phenomenology of the Logos*.

⁶ A.-T. Tymieniecka, *From the Editor*, "Analecta Husserliana", vol. I, 1971, p. vi.

dell'esperienza apparentemente inaridita, si può indurre nuova fioritura e, per così dire, "produrre nuovo essere". Si trattò di applicare la ri-seminazione intuitiva, una pratica che, seguendo il modello sociologico scheleriano della realizzazione delle idee⁷, innesta l'iniziativa individuale nel fluire della vita in corso, di quest'ultima mettendo a frutto la qualità di autoproduzione spontanea, che proprio in quegli anni i neurofisiologi cileni Maturana e Varela avevano scoperto, denominandola "autopoiesi"⁸. Tale metodo è, del resto, del tutto congeniale alla capacità di continua riapertura dell'ovvio, che costituisce l'attitudine peculiare di quella *Mädchen für alles*, che è la fenomenologia per Scheler⁹, ma che anche per la Stein rappresenta la garanzia della fecondità dell'*epochè* fenomenologica a differenza di quella semplicemente scettica¹⁰. Inoltre, i risultati in termini di sviluppo effettivo, conseguiti con la pratica della ri-apertura dell'ovvio e della ri-seminazione intuitiva, sono considerevolmente maggiori rispetto a quelli che si possono ottenere seguendo metodi che assumono la "rottura" quale vettore privilegiato di sviluppo, secondo l'idea per cui «l'eresia è all'origine di ogni svilup-

⁷ Cfr. M. Scheler, *Probleme einer Soziologie des Wissens*, GW VIII, "Die Wissensformen und die Gesellschaft", 1960, pp. 18-20, dove compare il paragrafo programmatico intitolato: "Ordnungsgesetz der Wirksamkeit der Idealfaktoren und Realfaktoren"; trad. it. di D. Antiseri, *Sociologia del sapere*, Introduzione di G. Morra, Abete, Roma 1976, pp. 68-71, *Legge dell'ordine della causalità dei fattori ideali e dei fattori ideali*.

⁸ Cfr. l'articolo *Autopoiesis: la organización de lo vivo*, scritto nel 1970-71 e confluito in H. Maturana, F. Varela, *De máquinas y seres vivos. Una teoría sobre la organización biológica*, Editorial Universitaria, Santiago de Chile 1972; trad. it. di A. Stragapede, *Autopoiesi. L'organizzazione del vivente*, in Idd., *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*, Marsilio, Padova 1985, pp. 120-121. La trad. it. è condotta sull'edizione inglese *Autopoiesis and Cognition. The Realization of the Living*, Reidel, Dordrecht 1980.

⁹ Cfr. M. Scheler, *Vom Ewigen im Menschen*, GW 5, 1973, p. 13; trad. it. di U. Pellegrino, *L'eterno nell'uomo*, Logos, Milano 1972, p. 48.

¹⁰ Secondo E. Stein, infatti, la sospensione fenomenologica epochizzante dell'ovvio dell'esperienza naturale e scientifica consente che «l'intero mondo oggettivo, che minaccia di scomparire attraverso la riduzione dell'esperienza naturale, [sia] incluso con cifre mutate nell'analisi fenomenologica [...] come correlato del vissuto». Cfr. E. Stein, *Einführung in die Philosophie*, in *Werke*, hrsg. von L. Gelber, M. Linssen, Herder, Freiburg i. B. 1991, Bd. XIII, p. 33; trad. it. di A.M. Pezzella, *Introduzione alla filosofia*, Città Nuova, Roma 1998, p. 47.

po»¹¹. Infatti, sebbene la rappresentazione dello sviluppo come una serie continua di nuovi inizi risulti fortemente suggestiva, in quanto conferisce allo sviluppo il privilegio di avviare la novità, tuttavia va osservato che il ricominciare sempre daccapo, comportando per definizione la trascuratezza degli avanzamenti acquisiti, stenta di per sé a promuovere incrementi effettivi dei livelli di sviluppo già raggiunti.

Anna-Teresa Tymieniecka si applica, dunque, a dare sviluppo onto-poietico al livello costituente della coscienza, quello oltre il quale nessuno dei fenomenologi classici era riuscito a giungere, perché impediti dal "veicolo" (*vehicle*) impiegato, cioè dalla funzione intenzionale della coscienza usata al modo dell'ovvio, anziché secondo quella continua apertura critica e ri-seminante, che pure l'*epochè* fenomenologica avrebbe consentito. Husserl aveva, infatti, già esteso «l'intenzionalità e la coscienza trascendentale alle funzioni corporee, animali e vegetali», ritenendo addirittura di essere arrivato a quella «fenomenologia scientifica della vita» che doveva costituire il compimento della sua filosofia trascendentale, ma ci voleva una intuizione, resa nuovamente libera dagli stessi pregiudizi fenomenologici, perché alla descrizione si offrisse

la sfera in cui divengono intuitivamente presenti nel loro con-emergere sia la realtà, che è in questione, sia la coscienza, che sorge in correlazione con essa (*the sphere at which both reality, which is in question, and consciousness, which emerges in correlation with it, become intuitively present in their emergence together*)¹²

e si manifestasse anche un più originario talento/disposizione della coscienza (*Uranlage des Bewusstseins*), oltre l'assolutezza della dimensione trascendentale costituente. L'esperienza del "conscio-corporeo" (*das "Leiblich-bewusste"*)¹³, venuta ora in primo piano per il rinnovato lavoro di scavo in ambito psico-fisico, mostra, infatti, che il conscio prende ef-

¹¹ Cfr. U. Perone, Prefazione a I. Poma, *Le eresie della fenomenologia. Itinerario tra Merleau-Ponty, Ricoeur e Levinas*, ESI, Napoli 1996, p. 8.

¹² A.-T. Tymieniecka, *A Note on Edmund Husserl's late Breakthrough to the Plane of Nature-Life, Completing his Itinerary*, in Id. (ed.), *Phenomenology World-Wide. Foundations-Expanding Dynamics - Life-Engagements. A Guide for Research and Study*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 2002, p. 686.

¹³ Id., *Die Phänomenologische Selbstbesinnung*, cit., § III, *Der Leib als die Uranlage des Bewusstseins und als Konvergenzzentrum im Gesamtgefüge der Natur*, p. 9.

fettivamente base nel “corporeo naturale” e che un nesso organico unisce la coscienza all’intera compagine della natura, che pure resta autonoma, come i vissuti di successione, intreccio, motivazione dei processi psichici in generale, documentano. La “datità” (*givenness*) essenziale della genesi costitutiva dell’oggettività, è radicata, dunque, in un

intimo operare come il luogo da cui simultaneamente sorgono *eidos* e fatto. Il che equivale a dire che non l’intenzionalità costitutiva, ma la marcia costruttiva della vita, che la sostiene, può da sola rivelarci il principio di tutte le cose (*inner workings as the locus whence eidos and fact simultaneously spring. That amounts to saying that not constitutive intentionality but the constructive advance of life which carries it may alone reveal to us the first principles of all things*)¹⁴.

Ciò conferma la più recente psichiatria fenomenologica nelle ricerche sulla destrutturazione del campo di coscienza e sugli stati onirico-confusionali, dove si documenta che anche la coscienza trascendentale è talora investita da alterazioni non riconducibili alla percezione regolarmente costituenti, in quanto provenienti dal modo-di-vivere della persona e veicolate da vissuti-corporei. Anzi, tanto poco la coscienza trascendentale risulta assoluta, che ora se ne può rilevare la proficua integrazione con la spontaneità formante (*bildende Spontanität*) del vivere conscio, sviluppantesi al di fuori del sistema di costituzione, con le tipiche formazioni elementari della fantasia collettiva, dalle quali le funzioni individualizzanti della coscienza costituenti traggono il sistema-di-riferimento (*Bezugssystem*)¹⁵.

L’impresa di Anna-Teresa Tymieniecka di dare sviluppo onto-poietico alla fenomenologia proprio dal punto di vista della coscienza costituente, dove cioè più fortemente l’esperienza sembrava essersi ormai cristallizzata nella sua problematicità, ha avuto pieno successo, in quanto non soltanto ha conseguito la rivitalizzazione della coscienza, senza rinunciare alla sua funzione costituenti e producendo, anzi, la nuova linea di ricerca della fenomenologia della vita, ma soprattutto perché, così procedendo, per la filosofia stessa e per tutte le scienze umane, com-

¹⁴ Id., *Tractatus Brevis*, cit., p. 3.

¹⁵ Id., *Die Phänomenologische Selbstbesinnung*, cit., pp. 2-7. Inoltre: ivi, § II, *Die Bezugssysteme des Bewusstseins*, pp. 7-8.

presa l’economia, si è, sorprendentemente, spalancato un nuovo orizzonte di senso e un nuovo sistema simbolico, calibrati su quella vitalità dell’essere, scoperta alla base della coscienza costituente e in contiguità con essa. Che poi in tale nuova prospettiva non più l’essere abbia il primato, ma il divenire e che questo a sua volta abbia la natura poietica, ovvero costruttivistica e auto-individualizzantesi, della vita, rende anche profetici i vagheggiamenti e le istanze più profonde di Nietzsche, al quale la vita aveva confessato: «Ecco, [...] io sono il continuo, necessario superamento di me stessa»¹⁶ o del suo interprete fenomenologo Max Scheler, che aspirava a cogliere quella «“vita” del tutto differente che si schiude immediatamente nell’*Erleben* stesso: in quell’atto cioè della vita vissuta profondamente creativo, che quando consideriamo gli *Erlebnisse* trascorsi è già volto verso nuovi contenuti ove balena e ove diventa appunto accessibile all’esperienza»¹⁷.

2. La teoria dello sviluppo in prospettiva onto-poietica

Munita del solo husserliano «principio di tutti i principi», che riconosce come sorgente legittima di conoscenza solo «ogni intuizione (*Intuition*) originalmente offerente»¹⁸, Anna-Teresa Tymieniecka si è gettata intrepida nel mare dell’esperienza fenomenologica, alla ricerca del senso vitale di essa, oltre i limiti sicuri fissati dalla coscienza costituente e dalla sua datità. Ha così effettuato un’incursione intuitiva al livello

¹⁶ Cfr. F. Nietzsche, *Also sprach Zarathustra*, in *Werke. Kritische Gesamtausgabe*, hrsg. von G. Colli, M. Montinari, W. De Gruyter, Berlin-New York 1968, Bd., VI₁, “Von der Selbst-Überwindung”, p. 144; trad. it. di M. Montinari, *Così parlò Zarathustra*, in *Opere complete*, a cura di G. Colli, M. Montinari, Adelphi, Milano 1972, VI₁, “Della vittoria su se stessi”, p. 139.

¹⁷ Cfr. M. Scheler, *Versuche einer Philosophie des Lebens*, GW III, “Vom Umsturz der Werte”, 1955, p. 314; trad. it. di R. Padellaro, *Tentativi di una filosofia della vita*, in M. T. Pansera (a cura di), *La posizione dell’uomo nel cosmo*, Armando, Roma 1997, p. 82.

¹⁸ E. Husserl, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*, Buch I, *Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie*, in *Husserliana*, Bd. III/I e II/2, hrsg. von K. Schuhmann, Martinus Nijhoff, Den Haag 1976; trad. it. di V. Costa, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Introduzione di E. Franzini, Einaudi, Torino 2002, pp. 52-53.

più primitivo dell'essere, quello che precede il porsi stesso di qualunque problematica filosofica o scientifica e in cui, dunque, tanto la filosofia quanto le scienze trovano la loro autentica e comune radice. Ciò che ha guadagnato è stata la posizione pre-ontologica/proto-ontologica dell'essere, nella quale è l'essere stesso che si genera e rigenera, sperimentando la sua propria evoluzione. Da tale punto di vista, ha potuto dipanare il *logos*, che presiede all'evoluzione della vita dell'essere, designandolo, con termine di sua ideazione, come "ontopoiesi" ovvero "produzione/creazione di essere"¹⁹.

La natura e il senso dello sviluppo sono, pertanto, racchiusi in questa nuova piattaforma filosofica dell'ontopoiesi della vita, che è metafisica ma anche ontica, in quanto coglie l'essere nel momento in cui, mentre "si genera" come essere, rende pure manifesto il *logos* del suo continuo "farsi essere".

Una tale situazione teorica di solidarietà tra spirito e vita non si era mai vista, nel panorama filosofico contemporaneo. Essa è emersa, come nuovo orizzonte di senso, allorché A.-T. Tymieniecka ha dato corso alla sua intuizione di operare un «radicale rovesciamento (*overturn*) della prospettiva fenomenologica» per acquisire un nuovo «punto archimedeo», sulla base del quale «ogni cosa trovi il suo proprio posto». Husserl aveva tentato invano di ricondurre sotto l'egida dell'intenzionalità trascendentale natura, corpo, anima e spirito; Ingarden aveva lasciato frammenti «regionali» ontologicamente non integrati; Merleau-Ponty non ebbe successo a mettere insieme «carne» (*flesh*) e mondo/natura, *logos* infinito e destino umano. Tutti rimasero zavorrati dalla considerazione tradizionale dell'esperienza dell'uomo nel mondo, intesa come «un processo secondo natura» (*a process-like nature*)²⁰.

Invece, nota Tymieniecka, nella vita umana si esprime un tipo specifico di costruttivismo, che non si arriverà mai a cogliere per via analitica, in quanto è veicolato dall'atto creativo. Dunque, «per trovare l'indizio

¹⁹ Cfr. M. Kronegger, A.-T. Tymieniecka (eds.), *Life. The Human Quest for an Ideal*, "Analecta Husserliana", vol. XLIX, 1996, p. 15: «I call it [the becoming of life], going back to Aristotle's *Poetics*, a "poietic" process: onto-poietic. In brief the self-individualizing of life is an onto-poietic process» (= io lo chiamo [il divenire della vita], tornando alla Poetica di Aristotele, un processo "poietico": onto-poietico. In breve, l'auto-individualizzazione della vita è un processo onto-poietico).

²⁰ Tymieniecka, *Creative Experience and the Critique of Reason*, cit., pp. 3-4.

del vasto, apparentemente disperso eppure cogente macrocosmo dell'universo umano in mutamento» (*to find the clue to the vast, seemingly dispersed and yet cogent macrocosm of the human universe in flux*), bisogna «colpire al cuore della datità-in-divenire dove tutto si differenzia a partire dai poteri virtuali» (*to strike at the heart of givenness-in-becoming where all differentiates from the virtual powers*), cioè occorre sapersi attestare sul punto sintetico rappresentato dall'atto creativo dell'uomo – che è anche ciò che lo rende "umano" – perché è quello il luogo in cui «i fattori differenziali del macrocosmo della vita si differenziano» (*the differentiating factors of the macrocosm of life differentiate*)²¹.

Il costruttivismo della datità umana non consiste, infatti, primariamente nello «sviluppo del corso-di-vita [dell'uomo]» (*development of his life-course*) né nel fatto che l'uomo è «un agente che conferisce significato, l'autore del suo mondo-di-vita» (*a meaning-bestowing agent, the maker of his life-world*). All'origine, c'è che «la vita propria [dell'uomo] è in se stessa l'effetto della sua auto-individualizzazione nell'esistenza per auto-interpretazione inventiva della sua più intima movenza di vita» (*his very life in itself is the effect of his self-individualization in existence through inventive self-interpretation of his most intimate moves of life*)²².

Se dunque ci poniamo nella prospettiva della creatività umana, guadagniamo il nuovo punto archimedeo che ci consente di cogliere l'essere nella sua evolutività onto-poietica: essa è marcata da un *logos* che procede auto-individualizzandosi e che, senza cambiare natura, percorre l'intero universo inorganico, organico, umano. Seguendo il filo conduttore del costruttivismo della vita, ci si manifesta così una teleologia ontologica, per la quale il dispiegamento della vita naturale trova il suo *telos* nella vita umana; di qui si avvia, infatti, una fase di sviluppo nuovo, in quanto l'auto-individualizzazione non procede più deterministicamente, ma secondo una modalità immaginativamente creativa²³.

²¹ Ivi, p. 6.

²² Ivi, p. 5.

²³ Ivi, pp. 25-26: «the creative function guided by its own *telos* generates *Imaginatio Creatrix* in man, as the means, *par excellence*, of specific human freedom: that is, freedom to go beyond the framework of the *life-world*, the freedom of man to surpass himself» (= la funzione creativa, guidata dal *telos* suo proprio, genera nell'uomo l'*Imaginatio Creatrix*, quale mezzo, *par excellence*, di libertà specificamente umana).

Raggiungendo il livello della condizione umana, cioè, la vita consegue un grado di individualizzazione per cui prende coscienza di sé e si esplica come capacità di etero-auto-plasmazione, conferendo al vivente-uomo la capacità di riconoscere, selezionare e portare a realizzazione le proprie virtualità ontologiche e di gestire in modo creativo le funzioni e gli automatismi psico-fisici, suoi e dell'ambiente che lo circonda, sia animato e inanimato che umano²⁴.

Che ne è, dunque, dello sviluppo umano in tale contesto teorico, fenomenologicamente rinnovato, in cui l'incommensurabilità del passaggio al livello umano della vita non toglie il mantenimento della continuità ontologica vitale?

Profondamente modificato risulta il significato di "umano", che è qui svincolato da ogni carattere sostanziale: l'uomo non è più considerato nella sua natura, nel suo nucleo essenziale costante, che lo differenzia, per qualità sue proprie, dagli altri enti. Anna-Teresa Tymieniecka assume i risultati delle scienze naturali e umane, che ci consegnano ormai una rappresentazione antropologica non più coincidente con un'entità, fissata una volta per tutte, nelle sue caratteristiche salienti: in quanto genere, infatti, l'uomo appare essere il frutto di una lunga linea di sviluppo nell'ambito del naturale dispiegamento della vita e anche in quanto individuo non si può più sottovalutare la dipendenza del suo interno crescere e decrescere dall'ambiente naturale e dai condizionamenti che ne derivano.

Per definire l'uomo in conformità ai nuovi dati scientifici è non solo insufficiente, ma addirittura controproducente determinarne la natura specifica, fissandolo in ciò che lo distingue e separa dal tutto del contesto vivente in evoluzione. Questo ha, del resto, già insegnato lo *Zarathustra* di Nietzsche, annunciando che «l'uomo è transizione e tramonto»²⁵; e ancor prima Hegel l'aveva scoperto, quando nella Prefazione

cioè libertà di andare oltre la struttura del *mondo-della-vita*, la libertà dell'uomo di sorpassare se stesso).

²⁴ Nella serie degli "Analecta Husserliana" sono particolarmente dedicati al tema della "human condition" i voll. XIV (1981), *The Phenomenology of Man and of the Human Condition*; XXI (1986), *The Phenomenology of Man and of the Human Condition. Part II: The Meeting Point between Occidental and Oriental Philosophies*; LII (1997), *Phenomenology of Life and the Human Creative Condition. Laying Down the Cornerstone of the Field. Book I*.

²⁵ Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, cit., Prefazione, 4, p. 8; ted., p. 11.

della *Fenomenologia dello Spirito* aveva osservato che «lo Spirito trova la propria verità solo a condizione di ritrovare se stesso nella disgregazione assoluta»²⁶. Poiché la vita è diventata liquida, come ha scritto recentemente Baumann²⁷, occorre che, anche in filosofia, ci disponiamo a cogliere l'uomo in modo più dinamico e più integrato, cioè comprendendolo nell'intero complesso della vita che si individualizza, di cui egli si rivela essere parte integrante.

A partire dal nuovo orizzonte antropologico di senso, che il *logos* onto-poietico schiude, potremo tornare ad esercitare le funzioni più propriamente umane, quelle finalizzatrici, almeno con la stessa perizia dei missili intelligenti di seconda generazione, i quali, non avendo la possibilità di pre-scegliere il bersaglio da colpire, come avveniva nella balistica precedente, che puntava su bersagli fissi, lo individuano "in situazione", valutando le maggiori probabilità di successo connesse con la concreta condizione, creativa e di fatto, in cui si trovano.

Certo, dobbiamo effettuare una torsione del nostro consueto pensare per sole idee consolidate, se vogliamo rilevare, nell'ambito del divenire, il vivente, che si sviluppa riproducendosi per auto-individualizzazione, e la specifica condizione umana, che è onto-poietico-creativa. Per questo, l'atto conoscitivo, che punta alle strutture di esseri e cose, per dar luogo a statiche ontologie, deve cedere il passo all'atto creativo, dove si manifesta nell'uomo la stessa *vis vitale*, all'opera nel divenire degli esseri: attestandosi sul piano della creatività, è possibile seguire il *poièin* di quelle stesse strutture essenziali, che il conoscere individua, isolandole. Esse emergono, invece, auto-individualizzandosi nel corso di dispiegamenti-nell'esistenza, cioè nel contesto ambientale di risorse, forze, energie intergenerative.

Perciò, se in passato abbiamo calcato le orme dell'essere, ora possiamo seguire le tracce che gli esseri, viventi e non, lasciano nel loro divenire: essi percorrono una via di progressiva e crescente individualizzazione, su cui la vita stessa, in quanto *vis vitale*, li spinge, promuovendone il dispiegamento e controllandone il corso.

²⁶ G.F.W. Hegel, *Phänomenologie des Geistes*, in *Gesammelte Werke*, hrsg. von W. Bonsepien, R. Heede, Bd. IX, Meiner, Hamburg 1980; trad. it. di V. Cicero, *Fenomenologia dello Spirito*, Rusconi, Milano 1995, p. 87.

²⁷ Cfr. Z. Baumann, *Liquid Life*, Polity Press, Cambridge 2005; trad. it. di M. Cuperello, *Vita liquida*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. vii.

Che sia, questa posizione, il frutto di un'obbedienza all'appello nietzscheano: «vi sconsiglio, fratelli, restate fedeli alla terra»²⁸?

L'emergere della condizione umana nell'«unità auto-individualizzantesi di tutto ciò che è vivente», d'altra parte, instaura differenziazioni nella «matrice» stessa del divenire. Essa risulta, ora, infatti matrice vitale ontopoietica del senso organico del costruttivismo della vita, matrice creativa nello sviluppo specificamente umano e matrice di trasformazione del divenire dal vitale al creativo, tale da presiedere al dispiegamento dei relativi tipi viventi intermedi.

Già al livello organico di auto-individualizzazione, del resto, la sequenza ontopoietica reca con sé non soltanto la sua dotazione germinale ma anche tutti gli indispensabili dispositivi per farla dispiegare, utilizzando, nel modo più proficuo, le circostanze favorevoli, che nel divenire si configurano, e trasformando lo sfondo ambientale, nel senso di una sempre maggiore compatibilità con il disegno costruttivo, di cui è dotata. Ovvero: intorno all'auto-individualizzazione dell'esistenza, l'ontopoiesi della natura instaura, sul divenire, una circolarità feconda tra la crescita interna del vivente e quella esterna dell'ambiente, funzionalizzata alla prima. È perciò che si configura un campo ontopoietico intermedio, in cui la matrice trasformatrice del divenire sviluppa la metamorfosi delle funzioni animali/vitali e del loro apparato-base, il cervello, in direzione di una sempre maggiore compartecipazione comunicativa alle necessità della vita.

Il cervello, con la sua prestazione, che mette in contatto l'intera rete funzionale fisico-organica-corporea-psichica, gioca un ruolo preparatorio nello stabilire l'essere vivente pienamente autonomo. Il livello più elevato dello sviluppo animale è infatti la piattaforma per la comparsa dell'umano: su di esso il *logos* appronta la propria trasformazione in *logos* creativo, che deriva il suo dinamismo e la sua direzione dall'essere umano.

Tuttavia, è l'irruzione spontanea della forza unica della *Imaginatio Creatrix* a convertire il sistema funzionale della matrice ontopoietica/animale con il suo programma pre-definito internamente, in un'autonomia auto-diretta, immaginativamente programmata, progettata e deliberatamente selezionata. Anche l'apparato costitutivo del cervello organico, su cui il *logos* si è approntato il supporto per la propria trasforma-

zione, è però ormai informato di *Imaginatio Creatrix* e dunque può consentire al vivente umano di acquistare il potere dell'invenzione e il potere di progettare linee di condotta.

A questo punto della scala evolutiva della vita, un nuovo scenario si apre per il *logos* stesso della vita: l'uomo emerge dalle sfere vegetativo-vitali-organiche alla luce abbagliante dello spirito e trova se stesso libero e potenziato, cioè al di sopra della messa-in-atto delle virtualità inerenti alla sua sequenza ontopoietica e dotato di statura personale, pur nella costante dipendenza/correlazione dalla vita.

3. Ermeneutica dello sviluppo in prospettiva ontopoietica

Ora possiamo nuovamente porre lo sviluppo in questione, perché, pur non disponendo della risposta immediata e diretta alla domanda «come padroneggiare le vie dello sviluppo umano individuale e sociale?», tuttavia la delineazione di un nuovo sfondo ontopoietico per lo sviluppo umano ha in sé delle conseguenze di orientamento ben definibili.

Ciò che viene subito in evidenza è il doppio effetto antropologico, che deriva dalla concezione ontopoietica della vita, per cui l'uomo risulta, simultaneamente, più dipendente dalla vita e più capace di dominarla.

Da un lato abbiamo, infatti, assistito all'emergere della condizione umana creatrice, dal dispiegarsi del *logos* auto-individualizzantesi della vita naturale, che resta, inoltre, termine di continuo scambio condizionante per l'uomo, il quale dall'ambiente trae il sostentamento materiale e morale; dall'altro, però, è divenuto evidente che tutte le possibilità di potenziamento della vita sono deposte nell'uomo e nella sua creatività.

Se ne può trarre una proporzionalità diretta tra la crescita in umanità dell'uomo e lo sviluppo della vitalità del cosmo e della società. In particolare, se l'umanità dell'uomo è principalmente affidata ai suoi atti creativi, il compito che ora egli si trova davanti consiste nell'ideare un nuovo orizzonte di senso, capace non solo di ospitare la vita, ma di ampliarsi con essa, assecondandola e sostenendola in tutta l'infinita molteplicità di sviluppo delle sue individualizzazioni.

D'altra parte, in questa prospettiva, non c'è più contrasto né tra spirito e vita, né tra trascendenza e immanenza dell'umano, né tra essere e divenire. Nel contesto ontopoietico, sembra infatti trovare soddisfazione

²⁸ Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, cit., Prefazione, 3, p. 6; ted., p. 9.

ne, seppure in modo rovesciato, la più profonda istanza nietzscheana, quella di «imprimere al divenire il carattere dell'essere»²⁹, e anche se il nichilismo, da Nietzsche profetizzato per il nostro secolo, appiattisce ogni differenza in un "livellamento" (*Ausgleich*) paralizzante, come interpreta Scheler³⁰, l'acquisizione del paradigma dell'ontopoiesi della vita, quale nuovo "riflettere" (*besinnen*), auspicato da Nietzsche, è in grado di suscitare in noi quelle risorse creative, capaci di ideare e instaurare il "contromovimento" (*Gegenbewegung*) ancora nietzscheano³¹, che serve per avviare una nuova costruttività, non solo ecologica, cioè antropologicamente e ambientalmente sostenibile, ma di potenziamento dell'umano e dell'essere tutto.

OBIETTIVO DECRESCITA

di Serge Latouche*

Perché sarà una soddisfazione assolutamente positiva quella di mangiare alimenti sani, di avere meno rumore, di essere in un ambiente equilibrato, di non subire più le limitazioni del traffico ecc.¹.

Jacques Ellul

1. Come nasce la proposta della decrescita

Il progetto di una società autonoma ed economa non è nato ieri, ma si è costruito nel filone della critica allo sviluppo. Da più di quarant'anni, una piccola "internazionale"² anti- o post-sviluppista analizza e denuncia i misfatti dello sviluppo, proprio al Sud. E questo sviluppo, dall'Algeria di Huari Bumediën alla Tanzania di Julius Nyerere, non era soltanto capitalista o ultraliberista, ma ufficialmente almeno "socialista", "partecipativo", "endogeno", "*self reliant*/autocentrato", "popolare e solidale" ecc. Sovente era anche messo in opera o appoggiato dalle organizzazioni non governative (Ong) umaniste. Malgrado alcune micro-realizzazioni significative, il suo fallimento è stato considerevole e il programma che doveva portare alla "realizzazione di ogni essere umano e di tutti gli esseri umani" è crollato nella corruzione, nell'in-

* Professore emerito all'Università di Parigi XI.

¹ P. Chastenet, *Entretiens avec Jacques Ellul*, La Table Ronde, Paris 1994, p. 342.

² La mia riflessione si inserisce nell'ambito della piccola "internazionale" anti- o post-sviluppista, nel solco tracciato da Ivan Illich, Jacques Ellul e François Partant, che ha pubblicato *The Development Dictionary*, Zed Books, London 1992 (sta per uscire, presso Parangon, la traduzione francese dal titolo eloquente *Dictionnaire des mots toxiques*). Alla lista sono da aggiungere Wolfgang Sachs, Vandana Shiva, Majid Rahnema, Gustavo Esteva, Raimon Panikkar.

²⁹ Id., Fr. 7 [54], *Nachgelassene Fragmente-Herbst 1885 bis Herbst 1887*, in *Werke. Kritische Gesamtausgabe*, cit., VIII₁, pp. 320-321; trad. it. di S. Giametta, *Frammenti Postumi, autunno 1885-autunno 1887*, in *Opere complete*, cit., VIII₁, pp. 297-298.

³⁰ M. Scheler, *Der Mensch im Weltalter des Ausgleichs*, GW IX, "Späte Schriften", 1975, p. 151; trad. it. di R. Racinaro, *L'uomo nell'epoca del livellamento*, in Id., *Lo spirito del capitalismo e altri saggi*, Guida, Napoli 1988, p. 298.

³¹ Cfr. F. Nietzsche, *Der Wille zur Macht. Versuch einer Umwertung aller Werte*, hrsg. von O. Weiss, Bd. XV, Stuttgart, Kröner, 1911, *Vorwort* §§ 3,4; trad. it. di A. Treves, riv. da P. Koban, *La volontà di potenza*, a cura di M. Ferraris e P. Koban, Bompiani, Milano 2000, *Prefazione* §§ 3,4.